

**«IL REGNO DEI CIELI È SIMILE A... »**  
*Le parabole di Gesù e la fede dei suoi ascoltatori*

Don Franco Manzi

## **1. L'EFFICACIA COMUNICATIVA DELLE PARABOLE**

### **1.1. Il tutto di Dio rivelato nel frammento della vita**

Se tentiamo di fare il giro del “paese” delle parabole di Gesù, ci accorgiamo subito che Gesù parlava in parabole davanti a tutti. Anzi, uno dei motivi per cui utilizzava le parabole era proprio perché esse hanno la capacità di essere comprensibili a tutti e d'imprimersi facilmente nella memoria di tutti, a prescindere dal grado d'istruzione di ciascuno. Le parabole di Gesù riescono a comunicare messaggi universali, proprio perché paradossalmente sono inestricabilmente radicate nei particolari della vita, così com'è sperimentabile da ogni essere umano. Per questo, Gesù era capace di esprimere «il tutto nel frammento»! Ma già in questo senso le parabole rispecchiano lui, perché egli era precisamente «il tutto» di Dio «nel frammento» di un uomo (cf Col 2,9).

### **1.2. La novità nell'alveo della tradizione anticotestamentaria**

Le parabole di Gesù erano comprensibili a tutti anche perché Gesù parlava come gli uomini di Dio dell'Antico Testamento.

### **1.3. La parabola dei vignaioli omicidi**

*Vangelo secondo Matteo 21,33-46*

<sup>33</sup>Ascoltate un'altra parabola: c'era un uomo che possedeva un terreno e vi piantò una vigna. La circondò con una siepe, vi scavò una buca per il torchio e costruì una torre. La diede in affitto a dei contadini e se ne andò lontano. <sup>34</sup>Quando arrivò il tempo di raccogliere i frutti, mandò i suoi servi dai contadini a ritirare il raccolto. <sup>35</sup>Ma i contadini presero i servi e uno lo bastonarono, un altro lo uccisero, un altro lo lapidarono. <sup>36</sup>Mandò di nuovo altri servi, più numerosi dei primi, ma li trattarono allo stesso modo. <sup>37</sup>Da ultimo mandò loro il proprio figlio dicendo: “Avranno rispetto per mio figlio!”. <sup>38</sup>Ma i contadini, visto il figlio, dissero tra loro: “Costui è l'erede. Su, uccidiamolo e avremo noi la sua eredità!”. <sup>39</sup>Lo presero, lo cacciarono fuori dalla vigna e lo uccisero. <sup>40</sup>Quando verrà dunque il padrone della vigna, che cosa farà a quei contadini?”. <sup>41</sup>Gli risposero: «Quei malvagi, li farà morire miseramente e darà in affitto la vigna ad altri contadini, che gli consegneranno i frutti a suo tempo». <sup>42</sup>E Gesù disse loro: «[...] A voi sarà tolto il regno di Dio e sarà dato a un popolo che ne produca i frutti. <sup>44</sup>Chi cadrà sopra questa pietra si sfracellerà; e colui sul quale essa cadrà, verrà stritolato». <sup>45</sup>Udite queste parabole, i capi dei sacerdoti e i farisei capirono che parlava di loro. <sup>46</sup>Cercavano di catturarlo, ma ebbero paura della folla, perché lo considerava un profeta.

### **1.4. La continuità, la discontinuità e la progressione rispetto all'Antico Testamento**

Tuttavia, Gesù sapeva che, grazie a lui, “quei suoi tempi” erano «la pienezza del tempo» (Gal 4,4).

Perciò, “attualizzare” le parabole al “suo” tempo voleva dire per Gesù non solo mostrare la “continuità” rispetto all'Antico Testamento, in cui Dio aveva già iniziato a rivelarsi e a donare la sua salvezza al popolo d'Israele; ma significava anche evidenziare la “discontinuità” nei confronti delle “imperfezioni” dell'Antico Testamento, dovute all'incapacità degli uomini di comprendere la rivelazione di Dio e causate soprattutto dai loro peccati.

Gesù rivelava un “di più” del mistero di Dio, proprio perché era suo Figlio. Dalle sue parole, dai suoi gesti, da tutta la sua persona risplendeva non solo una “discontinuità” in negativo rispetto alle “imperfezioni” dell'Antico Testamento, ma soprattutto una “progressione” in positivo, perché egli era il Figlio unigenito di Dio ed era venuto a rivelare il mistero umanamente indeducibile di Dio, Padre suo, e ciò che Dio desiderava dagli uomini per la loro “beatitudine” su questa terra e in cielo.

Così, Gesù riprese, ad esempio, la parabola della vigna d'Isaia e la attualizzò in riferimento a se stesso (Mt 21,33-43). Fuori dalla parabola: chi rifiuta definitivamente Gesù, il Figlio di Dio, mandato dal Dio-vignaiolo, perde la vigna, cioè il regno di Dio, la salvezza. Altri la riceveranno – gli altri popoli della terra –, cioè potranno entrare in un rapporto salvifico con Dio.

## 2. LA CAPACITÀ ANALOGICA DELLE PARABOLE

### 2.1. «Dalla bellezza delle creature per analogia si contempla il loro Autore»

Precisamente perché Dio si rivela nella storia degli uomini «attraverso le opere da lui compiute» (Rm 1,20), è possibile raccontare questa sua storia con gli uomini. Per questo, è stato possibile a Gesù mettere in scena questa stupefacente storia d'amore all'interno delle parabole.

### 2.2. «Il regno dei cieli è simile a... »

Le parabole di Gesù sono tutte incentrate sull'analogia, sul «come»: «Il regno dei cieli è simile a... ». Questa espressione risuona in tutta la Bibbia solo sulle labbra di Gesù. Dopo vedremo meglio perché. Le parabole mettono sotto forma di racconto questo procedimento di risalimento analogico verso Dio: dalla bellezza inevitabilmente limitata e passeggera delle creature alla bellezza infinita ed eterna del Creatore.

Is 55,8-9

<sup>8</sup>Perché i miei pensieri non sono i vostri pensieri, / le vostre vie non sono le mie vie. Oracolo del Signore.

<sup>9</sup>Quanto il cielo sovrasta la terra, / tanto le mie vie sovrastano le vostre vie,  
i miei pensieri sovrastano i vostri pensieri.

## 3. IL VALORE STORICO E LO SCOPO SALVIFICO DELLE PARABOLE

### 3.1. Le parabole rivelano la vita di Gesù

Per cogliere questo legame delle realtà umane con quelle divine, Gesù osservava dentro e fuori di sé, anche se è chiaro: aiutato dallo Spirito di Dio, egli riusciva a vedere la natura e più ancora le persone dal punto di vista di Dio Padre. Perciò da alcune parabole noi riusciamo a intuire ciò che aveva visto Gesù in un determinato momento.

### 3.2. La parabola del condono ai due debitori

Vangelo secondo Luca 7,36-50

<sup>36</sup>Uno dei farisei lo invitò a mangiare da lui. Egli entrò nella casa del fariseo e si mise a tavola. <sup>37</sup>Ed ecco, una donna, una peccatrice di quella città, saputo che si trovava nella casa del fariseo, portò un vaso di profumo; <sup>38</sup>stando dietro, presso i piedi di lui, piangendo, cominciò a bagnarli di lacrime, poi li asciugava con i suoi capelli, li baciava e li cospargeva di profumo.

<sup>39</sup>Vedendo questo, il fariseo che l'aveva invitato disse tra sé: «Se costui fosse un profeta, saprebbe chi è, e di quale genere è la donna che lo tocca: è una peccatrice!».

<sup>40</sup>Gesù allora gli disse: «Simone, ho da dirti qualcosa». Ed egli rispose: «Di' pure, maestro». <sup>41</sup>«Un creditore aveva due debitori: uno gli doveva cinquecento denari, l'altro cinquanta. <sup>42</sup>Non avendo essi di che restituire, condonò il debito a tutti e due. Chi di loro dunque lo amerà di più?». <sup>43</sup>Simone rispose: «Suppongo sia colui al quale ha condonato di più». Gli disse Gesù: «Hai giudicato bene». <sup>44</sup>E, volgendosi verso la donna, disse a Simone: «Vedi questa donna? Sono entrato in casa tua e tu non mi hai dato l'acqua per i piedi; lei invece mi ha bagnato i piedi con le lacrime e li ha asciugati con i suoi capelli. <sup>45</sup>Tu non mi hai dato un bacio; lei invece, da quando sono entrato, non ha cessato di baciarmi i piedi. <sup>46</sup>Tu non hai unto con olio il mio capo; lei invece mi ha cosparso i piedi di profumo. <sup>47</sup>Per questo io ti dico: sono perdonati i suoi molti peccati, perché ha molto amato. Invece colui al quale si perdona poco, ama poco». <sup>48</sup>Poi disse a lei: «I tuoi peccati sono perdonati». <sup>49</sup>Allora i commensali cominciarono a dire tra sé: «Chi è costui che perdona anche i peccati?». <sup>50</sup>Ma egli disse alla donna: «La tua fede ti ha salvata; va' in pace!».

La situazione era questa: Gesù era stato invitato ad un banchetto a casa di Simone, un fariseo di Betania. Matteo (26,6) e Marco (14,3) ricordano che Simone era «lebbroso». Ma ovviamente era guarito dalla lebbra; altrimenti, non avrebbe potuto dare un banchetto. Gesù rispetta Simone. Non vuole offenderlo in pubblico. Indubbiamente, Simone aveva giudicato in cuor suo non solo quella donna, ma anche Gesù: «Se costui fosse un profeta, saprebbe che questa donna è una peccatrice!». Gesù invece non giudica Simone, pur avendo intuito che cosa gli stesse passando in quell'istante per il cuore ammalato di fariseismo. Così, proprio grazie alla parabola, che rivela il volto misericordioso del vero Dio, ma rispetta la libertà dell'uomo, Gesù aiuta Simone a maturare nella fede e nell'amore: nella capacità d'amare Dio, smettendo di temere i suoi castighi, e d'amare gli altri, senza arrogarsi il diritto di giudicare nessuno.

### **A. La parabola insegna a vedere Dio con gli occhi del Figlio**

La parabola dei due debitori, soprattutto con quella sua domanda – «Chi dei due debitori amerà di più il loro benefattore?» – e con quella conclusione così impersonale – «Colui al quale si perdona poco, ama poco» –, si dischiude a noi lettori.

### **B. La parabola insegna a vedere l'altro con gli occhi del Padre**

Tutto sommato, è questo il passo della conversione che il fariseo Simone fu invitato a fare dalla parabola di Cristo: iniziare a guardare quella peccatrice con gli stessi occhi di Dio Padre, proprio come aveva imparato a fare Gesù.

### **C. La parabola insegna a vivere di fede riconoscente e amorevole**

Dopo di che, Gesù passò a guarire il cuore anche della donna: Gesù la guardò con gli occhi del Padre, per il quale la dignità filiale di lei, pur essendo ferita e oscurata, non era annientata. Era peccatrice: lo sapevano tutti, anche Gesù. Ma quella persona era e rimaneva figlia di Dio. Perciò il perdono del Padre concessole dal Figlio (Lc 7,48) le restituì la piena dignità filiale. «La tua fede ti ha salvata; va' in pace!» (7,50).

### **D. L'“apertura” della parabola alla vita dei lettori**

A questo punto, vi accorgete come la parabola, soprattutto se viene interpretata nel contesto in cui Gesù l'ha raccontata – e questo è già un criterio di lettura che vi lascio – diventa molto più eloquente ed è capace di aprirsi verso di noi lettori e di coinvolgerci.

## **4. LE ATTUALIZZAZIONI SUCCESSIVE DELLE PARABOLE**

### **4.1. Le parabole rivelano la vita della Chiesa**

Le parabole non ci rivelano soltanto la vita di Gesù, ma anche la vita della Chiesa: della Chiesa delle origini, ma anche della Chiesa di oggi.

L'orizzonte di comprensione delle parabole era illuminato “a giorno” dalla risurrezione di Gesù, che era già avvenuta. Perciò i credenti, guidati dallo Spirito santo, riescono a capire meglio tante cose di Gesù, che prima non erano riusciti nemmeno ad intuire.

### **4.2. La parabola del banchetto di nozze del figlio del re**

*Vangelo secondo Matteo 22,2-14*

<sup>2</sup>«Il regno dei cieli è simile a un re, che fece una festa di nozze per suo figlio. <sup>3</sup>Egli mandò i suoi servi a chiamare gli invitati alle nozze, ma questi non volevano venire. <sup>4</sup>Mandò di nuovo altri servi con quest'ordine: “Dite agli invitati: Ecco, ho preparato il mio pranzo; i miei buoi e gli animali ingrassati sono già uccisi e tutto è pronto; venite alle nozze!”. <sup>5</sup>Ma quelli non se ne curarono e andarono chi al proprio campo, chi ai propri affari; <sup>6</sup>altri poi presero i suoi servi, li insultarono e li uccisero. <sup>7</sup>Allora il re si indignò: mandò le sue truppe, fece uccidere quegli assassini e diede alle fiamme la loro città. <sup>8</sup>Poi disse ai suoi servi: “La festa di nozze è pronta, ma gli invitati non erano degni; <sup>9</sup>andate ora ai crocicchi delle strade e tutti quelli che troverete, chiamateli alle nozze”. <sup>10</sup>Usciti per le strade, quei servi radunarono tutti quelli che trovarono, cattivi e buoni, e la sala delle nozze si riempì di commensali. <sup>11</sup>Il re entrò per vedere i commensali e li scorse un uomo che non indossava l'abito nuziale. <sup>12</sup>Gli disse: “Amico, come mai sei entrato qui senza l'abito nuziale?”. Quello ammutolì. <sup>13</sup>Allora il re ordinò ai servi: “Legatelo mani e piedi e gettatelo fuori nelle tenebre; là sarà pianto e stridore di denti”. <sup>14</sup>Perché molti sono chiamati, ma pochi eletti».

### **A. Il contesto dei tempi di Gesù**

Iniziamo a vedere il contesto storico originario di questa parabola. Era da qualche giorno che, nella confusione dovuta al notevole afflusso di pellegrini nella città santa per la festa di Pasqua ormai imminente, le autorità giudaiche erano in fibrillazione. Non avevano potuto non notare con grande disappunto l'ingresso trionfale di Gesù, acclamato dalla gente come il messia di Dio (Mt 21,6-11). Entrato poi nel tempio, Gesù vi aveva seminato lo scompiglio, scacciando i cambiavalute e i venditori degli animali per i sacrifici (21,12-17).

Questo inquadramento della parabola nel contesto degli ultimi avvenimenti drammatici della vita di Cristo, ne chiarisce subito lo scopo originario: in nome di Dio, Gesù giudicava con severità l'intenzione perversa delle autorità religiose d'Israele, che stavano progettando di metterlo a morte.

Molto probabilmente, proprio attraverso quella parabola, Gesù rivolge loro un ultimo avvertimento. Lo fa, come facevano gli antichi profeti, con una profezia di minaccia. Ma sapete che lo scopo delle profezie di minaccia è sempre positivo: è quello cioè di spingere gli ascoltatori a convertirsi, così che la minaccia non si realizzi.

Sta di fatto che questa parabola sembra prolungare quanto già prevedeva la parabola dei vignaioli omicidi (Mt 21,33-44), che Gesù aveva narrato poco tempo prima, in quello stesso contesto polemico. In effetti, la parabola dei vignaioli omicidi si era chiusa con un avvertimento terribile di Cristo: avendo maltrattato e ucciso i servi del padrone della vigna e persino suo figlio, i fittavoli sarebbero stati sterminati e la vigna sarebbe stata data ad altri, disposti a farla fruttificare. In altre parole: coloro che nel popolo d'Israele, dopo aver rifiutato i profeti del passato, stavano per mettere a morte anche il Figlio di Dio, avrebbero perso il regno di Dio. Così, la salvezza di Dio sarebbe stata offerta ai pagani (21,43).

Ma nella parabola del pranzo di nozze, la storia va avanti. Dio avrebbe mandato altri servi. Grazie a loro, avrebbe allargato ancora di più l'invito al "banchetto matrimoniale", ossia alla salvezza eterna, non solo gli Ebrei, ma anche i pagani: «Ora – ordina ai servi il re della parabola – andate ai crocicchi delle strade e tutti quelli che troverete, chiamateli alle nozze» (22,8-9). Se i primi servi designano i profeti dell'Antico Testamento, che tentarono invano di preparare il popolo d'Israele ad accogliere il Figlio di Dio (cf 23,29-32), questi altri servi che vengono dopo l'omicidio del Figlio sono i missionari cristiani.

### ***B. Il contesto della Chiesa apostolica***

Anzi, anche dopo la sua risurrezione dai morti – e siamo già nel tempo della Chiesa apostolica –, Gesù aveva continuato a mandare i suoi discepoli a far «discepoli tutti i popoli» (28,19). Resta però innegabile che sia la prima missione dei discepoli, organizzata da Gesù stesso, sia la successiva attività missionaria della Chiesa primitiva si scontrarono con un consistente rifiuto dell'evangelo da parte degli Ebrei.

### ***C. Il contesto della Chiesa "fino alla fine"***

Veniamo al nostro contesto ecclesiale. Ogni parabola di Gesù, in quanto parola del Figlio di Dio, è come la pioggia e la neve, che non tornano al Cielo se non dopo aver fecondato la terra. Se, quindi, lasciamo a queste parabole la possibilità d'irrigare il nostro cuore, «non ritornerà a» Dio «senza effetto» (Is 55,10-11).

Difatti, l'ultimo dei personaggi della parabola, cioè l'invitato senza abito nuziale, potrebbe forse rappresentare anche noi, come rappresentava il discepolo infedele dei tempi di Gesù o il cristiano peccatore dei tempi della Chiesa apostolica. O meglio: potrebbe rappresentare anche ciascuno di noi per lo meno quando preferiamo rimanere in certe situazioni peccaminose.

A questo punto, la parabola, che ha evocato i ripetuti inviti di Dio prima, per mezzo dei profeti, poi, mediante il Figlio di Dio e infine attraverso i predicatori della Chiesa, si dischiude alla prospettiva della fine dei tempi. Quindi, davanti all'offerta della salvezza di Gesù e della Chiesa, universalmente aperta a «tutti» – «cattivi e buoni» (Mt 22,9-10) –, anche noi siamo invitati a scegliere liberamente e responsabilmente per Cristo.

## **5. IL VALORE CRISTOLOGICO DELLE PARABOLE:**

### **5.1. Le parabole illuminano gli occhi accecati degli uomini**

Per raccontare parabole così capaci di rivelarci il vero Dio, occorre proprio il Figlio, perché, dal primo peccato in poi, noi uomini ci siamo lasciati progressivamente accecare dalle apparenze illusorie del «serpente antico», Satana (Ap 12,9; 20,2).

### **5.2. Le parabole rivelano lo sguardo del Figlio di Dio fatto uomo**

Le parabole ci consentono di intravedere qualche aspetto del mistero della coscienza singolarmente filiale di Gesù, vero Dio e vero uomo. Proprio per questo, sono in grado di rivelarci qual è il vero volto di Dio e qual è il vero volto dell'uomo. Ma soprattutto a riguardo del volto di Dio rivelatoci da Gesù attraverso le parabole, bisogna essere particolarmente attenti a quanto vi dicevo prima sull'analogia: le differenze tra Dio e noi sono ben superiori delle somiglianze.

Occorre però fare anche molta attenzione alla coerenza tra il centro del messaggio parabolico e il resto dell'insegnamento su Dio che Gesù ci ha dato a parole e con i fatti. Se non si tiene conto di questi due aspetti, è altissimo il rischio di fraintendere le parabole di Gesù.

Si pensi a quando si racconta ai propri figli o ai propri nipotini la favola di *Cappuccetto rosso*. È chiaro che lo si fa perché si vuole comunicare loro un insegnamento importante: «Sta' attento perché nella vita si possono fare anche brutti incontri!». Una volta, però, che il bambino si è reso conto del pericolo, è chiaro che bisogna aiutarlo ad uscire dal mondo della fantasia. Si potrebbe dire che anche le parabole di Gesù funzionano in modo simile: vi si trova una "morale della favola", che l'ascoltatore è invitato a comprendere, a memorizzare e ad applicare alla vita. Ma, una volta compreso il messaggio centrale, si deve "uscire" dalla parabola per evitare fraintendimenti.

### **5.3. La parabola dei lavoratori presi a giornata**

*Vangelo secondo Matteo 20,1-16*

<sup>1</sup>Il regno dei cieli è simile a un padrone di casa che uscì all'alba per prendere a giornata lavoratori per la sua vigna. <sup>2</sup>Si accordò con loro per un denaro al giorno e li mandò nella sua vigna. <sup>3</sup>Uscito poi verso le nove del mattino, ne vide altri che stavano in piazza, disoccupati, <sup>4</sup>e disse loro: "Andate anche voi nella vigna; quello che è giusto ve lo darò". <sup>5</sup>Ed essi andarono. Uscì di nuovo verso mezzogiorno, e verso le tre, e fece altrettanto. <sup>6</sup>Uscito ancora verso le cinque, ne vide altri che se ne stavano lì e disse loro: "Perché ve ne state qui tutto il giorno senza far niente?". <sup>7</sup>Gli risposero: "Perché nessuno ci ha presi a giornata". Ed egli disse loro: "Andate anche voi nella vigna". <sup>8</sup>Quando fu sera, il padrone della vigna disse al suo fattore: "Chiama i lavoratori e da' loro la paga, incominciando dagli ultimi fino ai primi". <sup>9</sup>Venuti quelli delle cinque del pomeriggio, ricevettero ciascuno un denaro. <sup>10</sup>Quando arrivarono i primi, pensarono che avrebbero ricevuto di più. Ma anch'essi ricevettero ciascuno un denaro. <sup>11</sup>Nel ritirarlo, però, mormoravano contro il padrone <sup>12</sup>dicendo: "Questi ultimi hanno lavorato un'ora soltanto e li hai trattati come noi, che abbiamo sopportato il peso della giornata e il caldo". <sup>13</sup>Ma il padrone, rispondendo a uno di loro, disse: "Amico, io non ti faccio torto. Non hai forse concordato con me per un denaro? <sup>14</sup>Prendi il tuo e vattene. Ma io voglio dare anche a quest'ultimo quanto a te: <sup>15</sup>non posso fare delle mie cose quello che voglio? Oppure tu sei invidioso perché io sono buono?". <sup>16</sup>Così gli ultimi saranno primi e i primi, ultimi».

#### **A. Il messaggio centrale della parabola da vivere**

Il messaggio centrale della parabola è che Dio, che solo Gesù conosceva in profondità perché era suo Figlio, non è tanto un Dio giusto, quanto piuttosto un Dio buono. Più esattamente: non è un Dio "giusto" come piacerebbe a noi, perché, se stesse a noi, ragioneremmo un po' tutti come gli operai della parabola chiamati a lavorare per primi nella vigna.

#### **B. Gli aspetti secondari della parabola da non equivocare**

Se è questa la "morale" della parabola, quali sono gli aspetti di essa che vanno semplicemente accantonati, come il particolare narrativo del lupo parlante all'interno della favola di *Cappuccetto rosso*?

Bisogna accantonare con decisione la tentazione che ci spinge a pensare: «Ma allora, se il Signore tratta tutti alla stessa maniera, vivo anch'io come tanti altri, che nella vita fanno sempre i loro comodi!». La logica che fa girare il mondo è il più delle volte quella retributiva: «Se lavoro onestamente, ho diritto ad un salario proporzionato». Ed è giusto che sia così!

Tuttavia, nelle relazioni più belle della vita questa legge non tiene. Una mamma non cura affettuosamente il suo bimbo perché si attende da lui una ricompensa, neanche futura. Gli fa del bene unicamente perché gli vuole bene: punto e basta! Tanto meno, quindi, la logica contrattuale funziona con il Signore, né su questa terra né in cielo.

Quindi, il fine principale della parabola è convertirci a quel Dio che ci rivela suo Figlio Gesù, non solo a parole, ma più ancora con la vita. Anzi, visto che abbiamo accennato alla favola di *Cappuccetto rosso*, ricordiamoci che quando parliamo di Dio ai nostri bambini, stiamo attenti a non "iniettare" in loro il sospetto velenoso del «serpente antico»: cioè che Dio sia un padre-padrone! Insegnate invece ai vostri figli, nipoti e alunni che Gesù è andato avanti per anni a raccontare parabole come queste per insegnarci che con Dio vale la logica di un amore illogico, sproporzionato, univoco, incondizionato, infinitamente più grande ed efficace di quello dei bravi genitori (cf Mt 7,11)!

## **6. LE PARABOLE «PRO-VOCANO» LA FEDE**

### **6.1. «Chi ha orecchi, ascolti!»**

Alla luce di quanto abbiamo visto, dovrebbe essere chiaro che Gesù ricorreva alle parabole con l'unico scopo di suscitare e far maturare la fede delle persone, così da poter dispiegare su di loro la signoria salvifica di Dio. Le parabole sono il modo consueto di Gesù per insegnare i vari aspetti del mistero del regno di Dio in pubblico, cioè a quelli che non erano del gruppo dei Dodici (Mt 13,12, parallelo a Mc 4,11 e a Lc 8,10), soprattutto se pregiudizialmente contrari a Gesù. Con le sue parabole, Gesù aggirava i loro pregiudizi, dando l'impressione di riferirsi ad altri. Quando però i suoi avversari si rendevano conto di essere loro i protagonisti messi in scena dalle sue parabole – come abbiamo visto nel caso del fariseo Simone (Lc 7,40-47) –, ormai dovevano fare i conti con la “pro-vocazione” di Gesù, anche perché spesso era rivolta loro davanti a tanta gente.

C'è quindi un “circolo virtuoso” tra la rivelazione affascinante di Gesù attraverso le parabole e la fede dei discepoli. Ma questo circolo virtuoso può trasformarsi in un “circolo vizioso” tra l'incredulità di quelli che rifiutano Gesù e la provocazione illuminante di Gesù attraverso le parabole, che, a causa della loro chiusura, finisce per accecarli. Gesù lo spiega ai discepoli, lasciandosi illuminare lui stesso da un antico oracolo del profeta Isaia (6,9-10).

*Vangelo secondo Matteo 13,13-15*

<sup>13</sup>Per questo a loro parlo con parabole: perché guardando non vedono, udendo non ascoltano e non comprendono. <sup>14</sup>Così si compie per loro la profezia di Isaia che dice:

*“Udrete, sì, ma non comprenderete, / guarderete, sì, ma non vedrete.*

<sup>15</sup>Perché il cuore di questo popolo è diventato insensibile, sono diventati duri di orecchi / e hanno chiuso gli occhi, perché non vedano con gli occhi, / non ascoltino con gli orecchi e non comprendano con il cuore / e non si convertano e io li guarisca!”.

Insomma, le parabole proteggono la verità rivelata dalla pretesa di chi ritiene che la si possa “conquistare”, senza lasciarsene amorevolmente affascinare (cf specialmente Mt 13,53-58).

Le parabole costringono a riflettere e a interrogarsi. Ecco perché più volte Gesù concludeva le parabole dicendo: «Chi ha orecchi, ascolti!» (cf Mt 13,9.43).

Infine, dalle parabole s'intuisce come l'immaginazione di Gesù, proprio perché è l'immaginazione del Figlio unigenito di Dio, sa vedere l'amorevole provvidenza del Padre in ogni cosa.

Ma allora si capisce perché per intuire il mistero di Dio, sia necessario decidere di seguire Gesù come suoi discepoli, così da vedere la realtà dal suo stesso punto di vista filiale.

### **6.2. «Va' e anche tu fa' lo stesso!»**

In conclusione: attraverso alcuni tentativi concreti d'interpretazione delle parabole di Gesù, abbiamo scoperto che le sue parabole sono storie narrate, che rivelano in modo figurato – o analogico – una verità più profonda, articolando paralleli o contrasti tra realtà umane e realtà divine.

Ci siamo resi anche conto che le parabole di Gesù, proprio perché sgorgano dall'immaginazione del Figlio di Dio fatto uomo, sono in grado, a duemila anni di distanza, di guarirci dalle nostre cecità interiori e di riabilitarci nella nostra dignità di figli di Dio, tornati “bambini del regno dei cieli” (19,14), capaci di lasciarci sempre stupire dalle “storie” di Gesù.

Dunque, le parabole – più ancora che altri insegnamenti di Gesù – dischiudono la loro efficacia salvifica soltanto a una condizione: che noi lettori accettiamo di metterci in gioco, lasciando che Gesù, quasi parlando d'altro, aggiri anche le nostre resistenze e precomprensioni e c'insegni sempre più a vedere la vita, il prossimo e Dio come li vedeva lui.